

HYSTRIO anno XXIV 1/2011

padre perduto nelle sue scuse reiterate e nelle sue deiezioni malate e senza controllo – il peccato è sconfitto, resta la nostra pietà di pubblico di fronte, quella del Cristo alle spalle: nel mezzo una vita da mondare con il disinfiante, uno sfacelo da contenere nei pannoloni, un pianto somnesso di un uomo sfnito, verso cui il Cristo e noi guardiamo muti. Qui torna l'icona: nel telo del dipinto appare «lo sono il tuo pastore», in inglese, ma più sfumato si legge un categorico "non", che contraddice e dice molto; sarà allora, nel disvelamento dell'illusione, la rottura della tela: stracciato dilaniato il volto tornato icona, rotto l'inganno, torna l'uomo solo con la sua sofferenza. Il rapporto padri-figli è a fondamento anche della piccola bellissima performance *Storia dell'Africa contemporanea Vol. III*: pochi minuti per farsi chiudere dai propri veri figli dentro una bara africana, farsi sollevare finché il sarcofago, poggiato al contrario sul muro, non diventi la figura nera di un uomo che prega. Un dittico, due percorsi che paiono opposti, ma vivi della stessa devozione per l'uomo.

Simone Nebbia

Lenz, ultimo atto con Didone

DIDO, da *Epistulae Heroidum* di Publio Ovidio Nasone, *La tragedia di Didone, regina di Cartagine* di Christopher Marlowe, *Leonce e Lena* di Georg Büchner, *Inferno (Divina Commedia)* di Dante Alighieri. Traduzione e drammaturgia di Francesco Pititto. Regia di Maria Federica Maestri. Musiche di Andrea Azzali. Con Valentina Barbarini e Giuseppe Barigazzi. Prod. Lenz Rifrazioni, PARMA.

Atto finale di un complesso progetto teatrale ispirato alle *Metamorfosi* di Ovidio, *Didone* sembra scenicamente rappresentarne la sintesi estrema. L'avventura performativa e visuale che caratterizza da lungo tempo il lavoro del gruppo Lenz Rifrazioni si arricchisce di situazioni e immagini più scopertamente vicine a un plurilinguismo scenico concreto, che partendo dalla materialità oscena di due "soggetti performanti", Didone (la "donna-bambina") ed Enea (il "vecchio-maschio"), arriva alle soglie di

una effettiva poesia della scena dove l'essenza delle parole e delle cose, dei gesti e delle azioni sembra sublimarsi sul piano ancora più tangibile e vero di una realtà sensibile che si manifesta nel suo continuo farsi e disfarsi. Ciò che più conta in questo allestimento è quella sequenza, compatta e omogenea, di segni viventi che accompagna e definisce l'intera area della rappresentazione: gli oggetti, le sonorità, le immagini dei cinegiornali con le canzonette dell'era fascista che inneggiano alla guerra d'Abissinia, le proiezioni che inondano lo spazio scenico con la loro dominante suggestione e bellezza filmica, il senso dell'installazione per uno spazio-crocevia in cui possono convivere più forme artistiche, i corpi nudi degli attori come origine e principio dell'azione scenica e della sua fine. Uno spettacolo, infine, che insieme alle tante trasparenze letterarie e mitiche che propone, possiede una sua selvaggia fisicità e rimane una delle esperienze più forti e radicali di una "drammaturgia per immagini" che ha avuto in Carmelo Bene il suo esponente più rivoluzionario e illustre; e che qui si ritrova nel disegno di una Didone che ricorda proprio la sua *Salomè*. Maria Federica Maestri e Francesco Pititto con grande consapevolezza creano una composizione scenica di alto livello tecnico-formale ed estetico che si presenta, come una costante riflessione sul teatro e suoi plurimi strumenti d'espressione. Giuseppe Liotta

Il fascino intellettuale del signore delle tenebre

IL VAMPIRO o le confessioni mancate, di Andrea Nanni, da John William Polidori e Marina Cvetaeva. Regia di Giovanni Guerrieri. Costumi di Georgia Galanti. Luci di Luca Brolli. Con Silvio Castiglioni ed Emanuela Villagrossi. Prod. Celesterosa, RIMINI - I Sacchi di Sabbia, PISA.

IN TOURNÉE

Confini labili. Fra passione e perdizione, incesto e amor fraterno, vita e morte (o presunta tale). In queste zone di nessuno si muove *Il vampiro*, elegantissima coppia di monologhi che An-